

Annalisa Caputo

‘Pensare’ il cibo. Calligrammi filosofici con gli studenti dell’Alberghiero ‘D. Modugno’ (Polignano a Mare)

Abstract: This essay presents the results of the workshop carried out in 2019 with the *Philosophia ludens* method in a High School in which philosophy is not taught in a curricular manner (IPSSEO, State Professional Institute - Services for Food and Wine and Hotel Hospitality). The theme chosen was that of ‘food’ and the work was done through visualization ‘games’. The results prove that philosophy can be successfully introduced as an extracurricular activity and encourages critical thinking and cooperative learning.

In questo saggio si presentano i risultati del laboratorio svolto nell’anno 2019 con il metodo *Philosophia ludens* in un Istituto alberghiero (IPSSEO di Polignano a mare), in cui la filosofia non è curricolare. Il tema scelto è stato quello del ‘cibo’ e i lavori sono stati fatti attraverso ‘giochi’ legati alla visualizzazione. I risultati provano che la filosofia può essere introdotta con successo come attività extracurricolare, incoraggiando il pensiero critico e l’apprendimento cooperativo.

Keywords: *Philosophia Ludens, Food, IPPSEO, Philosophy for Everyone, Calligrams*

Parole chiave: *Philosophia Ludens, cibo, IPPSEO, Filosofia per tutti, calligrammi*

1) Il contesto della sperimentazione

La premessa di queste pagine è l’articolo *Visioni del tempo dalla Primaria alla Secondaria inferiore, dal Liceo, all’Istituto Tecnico e Alberghiero. Philosophia ludens 2019*, pubblicato in questa stessa Sezione di “Logoi”. Non ripeterò, quindi, quanto già spiegato lì, rimandando a quella ‘premesse’ il lettore che non dovesse ancora aver visto quelle pagine. Ricordo solo il contesto della sperimentazione che presento invece qui. Nel 2019, con il gruppo *Philosophia ludens*, abbiamo tenuto un corso di formazione insegnanti, a cui ha partecipato la prof. Angela Santamaria, insegnante di Lettere presso l’IPSSEO, ‘D. Modugno’ di Polignano (Bari). Tengo a nominarla subito, e ringraziarla. Lei, come altri colleghi provenienti da Istituti tecnici, laureata in filosofia e con la voglia di portar-la anche nelle sue classi, è stata occasione di riflessione e stimolo per noi di *Philosophia ludens*. Da un po’ di anni abbiamo allargato la proposta (nata per il Licei¹) anche alle Primarie². E così ci siamo detti: perché non anche nelle Secondarie superiori dove la filosofia non è curricolare? Se ‘pensare’ è di tutti per tutti – come tra l’altro ci ricordano gli Orientamenti MIUR per l’apprendimento della filosofia 2017³ – allora il metodo ludico-dialogico di *Philosophia ludens* non potrà che essere a beneficio di tutti.

¹ *Philosophia ludens. 240 attività per giocare in classe con la storia della filosofia*, La Meridiana, Molfetta (BA), 2011 (pp. 692 – con CD allegato); F. De Natale – A. Caputo – A. Mercante - R. Baldassarra, *Un pensiero in gioco*, Stilo, Bari, 2011; *Philosophia ludens: Spielerische Laboratorien für höhere Schulen*, “Zeitschrift für Didaktik der Philosophie und Ethik”, 2015, 4, pp. 88-96; *Philosophia ludens*, in AA. VV., *Diotima o de la dificultad de enseñar filosofía*, Esoclar y Mayo, Madrid, 2016, pp. 323-333.

² *Philosophia ludens per bambini. Lo scenario teorico e la proposta operativa*, in *Children for Philosophy - “Logoi”* (www.logoi.ph), Mimesis, n. II, 6, 2016, pp. 143-169.

³ Cfr. MIUR, *Orientamenti per l’apprendimento della filosofia nella società della conoscenza*, a cura della Direzione generale per gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione – gruppo tecnico-scientifico di Filosofia, 2017: www.indire.it/wp-content/uploads/2017/12/Documento-Orientamenti.

Questa era la sfida. Nel corso di formazione, proponevamo agli insegnanti di sperimentare con le loro classi un calligramma⁴ sul tempo. La professoressa Santamaria, però, desiderava – giustamente – lavorare sul ‘cibo’, tema centrale nel suo Istituto. Abbiamo trovato, quindi, questa ‘mediazione’: mantenere la tipologia di ‘gioco’, ma mettere al centro appunto il cibo, invece che il tempo.

Trattandosi di una ‘prima assoluta’ per *Philosophia ludens*, ho accettato ben volentieri di guidare io stessa la sperimentazione in classe. Credo che sia importante. Primo perché una didattica della filosofia, fatta a tavolino all’Università, che non si mette in gioco nelle scuole, è destinata a rimanere arida. Secondo: non ha senso ‘pensare’ delle sperimentazioni e non provarle in prima persona (almeno io sono di questo avviso).

L’esperienza ha superato le aspettative. E confermato sia la validità del metodo sia l’idea che ‘filosofare’ è esperienza realmente che si può fare a tutti i livelli, a qualsiasi età. Purché si sappiano stimolare gli interlocutori e rendere appassionante il dialogo e la ricerca comune.

Credo che la cosa migliore, per aiutare i lettori ad entrare nella sperimentazione svolta, sia ‘semplicemente’ riportare quanto è accaduto. Quello che segue, quindi, è quasi letteralmente una sbobinatura di ciò che abbiamo detto nelle due ore di lavoro⁵: con 15 ragazzi di primo anno (quindi di 14-15 anni).

2) L’introduzione ai ragazzi, in prima persona

Sono molto contenta di poter fare questo laboratorio con voi, oggi. Come vi ha già detto la vostra insegnante, quello che faremo oggi fa parte di un progetto più grande, che stiamo conducendo, per portare la ‘filosofia’ là dove non si insegna. Non voglio dirvi che cosa è la filosofia. Preferisco che lo capiate ‘facendola’ e vivendola. Questo progetto si chiama ‘*Philosophia ludens*’, cioè *Filosofia in gioco*. E lo stiamo portando avanti con diverse classi, anche con i bambini.

L’idea che abbiamo – io e altri giovani, altri insegnanti come me, che fanno parte di questo gruppo – è che la filosofia non sia qualcosa che si ‘fa’ al Liceo, perché lì gli studenti sono bravi e studiosi e possono capirla. E negli altri Istituti non si fa, perché agli altri ragazzi non serve. Noi crediamo che la filosofia non sia solo una materia (lo è, anche: ma non solo). Crediamo, invece, che sia una cosa molto interessante e importante, che ci aiuta nello sviluppare le domande, e nel ragionare insieme – come vedrete subito. E questo vale per tutti e serve a tutti.

La filosofia serve soprattutto per approfondire le questioni e le cose che ci stanno a cuore. È importante lavorare su cose che ci interessano: altrimenti non scattano le domande; scatta semplicemente la noia. E non nasce la discussione, ma solo il disinteresse.

Per questo, a seconda delle Scuole dove andiamo, portiamo avanti argomenti diversi. Per esempio, con i bambini più piccoli lavoriamo molto su temi come identità, differenza, immaginazione. Con i ragazzi dalla quinta Primaria alla Media, lavoriamo anche sull’autoritratto e il selfie, sul nostro rapporto con la città. Negli istituti Tecnici, anche sul rapporto tra scienza e tecnica.

Con voi, la vostra professoressa mi ha proposto di lavorare sul cibo.

Ora: l’obiettivo della vostra formazione è finalizzato a qualcosa di pratico. Mi potreste dire: che c’entra il cibo con le domande, con il ragionamento, con il pensiero, con la filosofia? Nel laboratorio di oggi, in maniera divertente, vogliamo vedere proprio questa connessione. Ci

⁴ Rimando a A. Caputo, R. Baldassarra, A. Mercante, *Il calligramma come scrittura filosofica? Questioni teoriche ed esperienze didattiche*, in “Logoi”, n. IV, 10, 2018, pp. 208-224.

⁵⁵ Questo è un altro ‘must’ per il nostro lavoro. Registrare (o filmare) e poi rivedere quanto fatto. Per correggere gli errori e rivedere i vari passaggi, anche nelle loro positività.

sono stati tanti filosofi che hanno scritto sul cibo. Ma, se mai, diremo qualcosa dopo, su questo. Perché, invece, voglio partire da voi e da quello che pensate voi.

Faremo due giochi, due laboratori, divisi in squadre. Potremo poi anche decretare la squadra vincente. Ma, al di là della vittoria o della sconfitta, ci interessa vedere che cosa produrremo lavorando insieme, per gruppi.

Creeremo tre gruppi, con quattro/cinque persone per ognuno. Sarete divisi dalla vostra professoressa [n.d.A.: per creare gruppi il più possibili omogenei]. E faremo due laboratori collegati tra loro; e poi un momento finale in cerchio [n.d.A.: debriefing], per vedere come è andata, cosa avete prodotto; e concluderemo con una piccola discussione insieme⁶.

Vediamo ora concretamente cosa faremo.

3) Problem solving filosofico, di gruppo, sul cibo

Il primo gioco si chiama *problem-solving*. Dobbiamo risolvere in gruppo un problema. Non di matematica! Il problema è filosofico, e quindi è una ‘domanda’⁷.

Vi farò questa consegna [la domanda]: e, la risposta alla domanda, la dovete trovare in gruppo. Come? C’è un metodo per questo lavoro cooperativo: tutti e cinque i membri del gruppo devono lavorare.

Uno farà il coordinatore (che è quello che parla di meno, normalmente). Il coordinatore fa parlare gli altri a turno, a giro. Si deve assicurare che tutti parlino. E nessuno più degli altri: è un ruolo importante. Poi sceglierete voi stessi, all’interno del gruppo, quali ruoli assumere.

Un secondo ruolo è quello del segretario, che prende appunti sulle cose che si dicono. Gli appunti serviranno quando dovrete poi scrivere la risposta collettiva.

Poi c’è il relatore, che leggerà la risposta davanti a tutti, quando avrete finito. Nel secondo gioco servirà il ‘disegnatore’ (poi vi spiegherò; in realtà non è proprio un disegno che farete, perché non siamo bambini).

E infine ci vuole un supervisore. A che serve? Se il coordinatore si distrae – alle volte magari qualcuno interviene troppo, e lui non se ne accorge –, allora interviene il supervisore. È una specie di vice-coordinatore, che potrà fare anche il ‘tempista’ (cioè controllare i tempi).



La domanda su cui lavoreremo ora la scriviamo alla lavagna: *che cosa è il cibo?*

Vi do qualche piccola indicazione. Come spiego ai bambini il primo giorno che giochiamo con loro, *non esistono risposte giuste o sbagliate in filosofia*: tutto ciò che possiamo dire in maniera intelligente è giusto.

La nostra domanda è: *che cosa è il cibo*. Quindi ci viene chiesta una ‘definizione’.

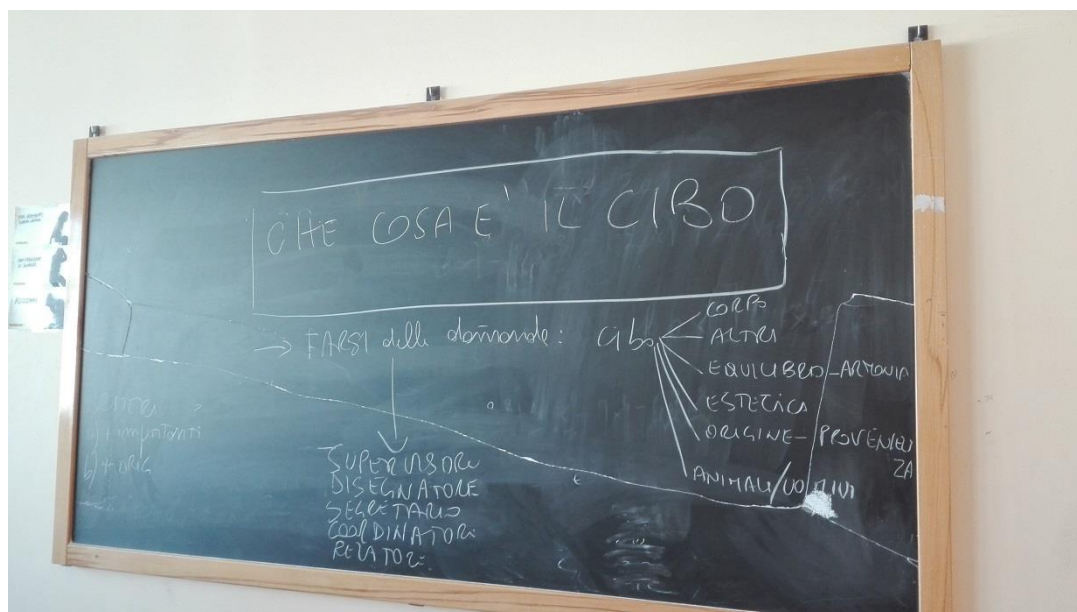
⁶ Su questa metodologia di Cooperative learning mi permetto di rimandare al mio *Manuale di didattica della filosofia*, Armando, Roma, 2019.

⁷ Sul problem solving filosofico e sulla distinzione tra problema e domanda rimando sempre al *Manuale* su citato.

Possiamo dare una definizione banale: “il cibo è quella cosa che entra nella bocca... (ecc. ecc.)”.

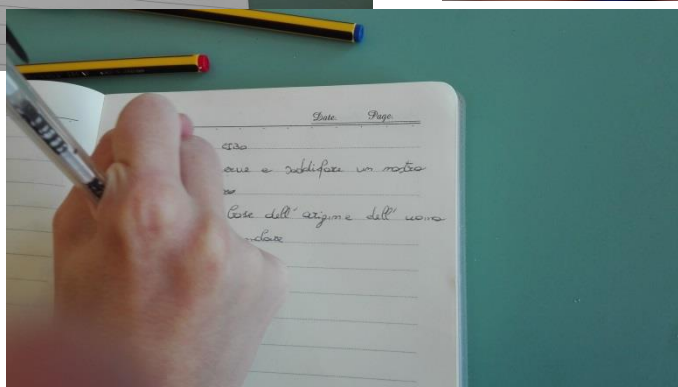
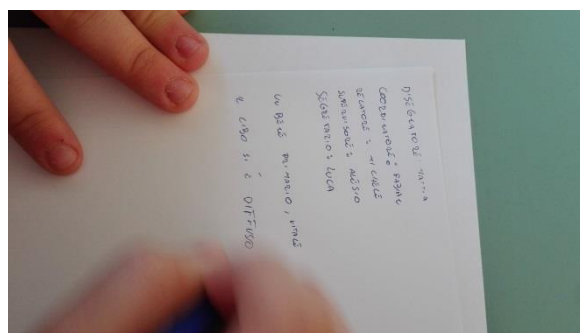
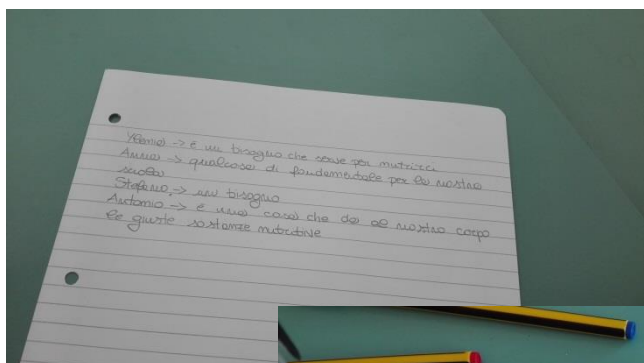
Oppure possiamo farci delle domande intelligenti, ‘critiche’ intorno al cibo. Per esempio...
[Una ragazza interviene: da dove viene il cibo?]

Ottimo. Da dove viene? Oppure: che importanza ha, che valore? Che cosa succederebbe se non ci fosse? Che rapporto c’è tra cibo e corpo, tra il cibo e le persone? Esiste un equilibrio nell’uso del cibo, o un’estetica? L’occhio vuole la sua parte? C’è una differenza tra come gli animali ‘vivono’ il cibo, e noi? Ecc. Queste sono solo alcune sotto-domande possibili.



A voi la definizione. Fate finta di dover scrivere una pagina di un vocabolario, di una enciclopedia, di un blog. Voi siete all’Alberghiero, e vi chiedono di scrivere questa ‘voce’ (voce: ‘cibo’) per esempio su un blog. Che cosa scrivete?

Una definizione significa che ‘ci devono stare le cose essenziali (importanti)’. Ma possiamo essere anche creativi, originali. Vi do 20 minuti.



Vediamo ora le risposte. Vorrei premettere che siete stati molto bravi, perché avete lavorato bene in gruppo. Vi siete ascoltati a vicenda, cosa non scontata. Normalmente, quando faccio questi giochi, un primo punteggio lo do per questo lavoro cooperativo. E qui darei a tutti il massimo, perché avete lavorato molto bene, nella divisione e gestione dei ruoli, nel dialogo, nell'ascoltarvi, provarvi e discutere.

Ora è bene che stiate anche attenti a quello che hanno scritto gli altri gruppi. Ascoltate le risposte degli altri. Cercate quello che gli altri hanno detto, di diverso rispetto a voi. Perché gli accenti, le sfumature di diversità ci arricchiscono. Ascoltando le definizioni degli altri, capiremo che ci sono molte cose a cui magari noi non abbiamo pensato.

[Mentre i ragazzi leggono, io appunto sulla lavagna alcune parole/chiave e questioni che emergono]

Primo gruppo: il cibo è un bisogno concreto, di fondamentale importanza, che, se assunto in eccesso, può provocare danni alla salute; ma, se assunto nella giusta quantità, può dare al nostro corpo le giuste sostanze nutritive, permettendoci di vivere bene e in salute.

Secondo gruppo: il cibo ha una componente fisica e una psicologica, e può essere sostituito da integratori e medicine. Aiuta al fabbisogno psico-fisico umano, facendo sì che i vari elementi possano coesistere in modo equilibrato, perché, come dicevano i latini, *mens sana in corpore sano*.

Terzo gruppo: il cibo è un bene primario, vitale, poiché, senza di esso, non si può vivere. Ma è anche importante suddividere equamente le quantità di ogni cibo, senza esagerare solo su un tipo. Anche l'aria è un bene primario, ma il cibo lo possiamo gustare, e ci può dare diverse sensazioni, per esempio freschezza (nella menta), calore (nella carne cotta), ecc. Il cibo si utilizza da milioni di anni, ed è differente in ogni luogo, dove si hanno piatti tipici. Questi piatti sono diffusi grazie al commercio, e così abbiamo conosciuto anche nuovi sapori. In alcuni casi, il cibo è anche una forma d'arte. Alcuni cibi fanno star bene (come le verdure), e altri fanno anche male. I cibi hanno diversi valori nutrizionali e diversi benefici sull'organismo (per esempio l'arancia ci fornisce la vitamina C).

Apro una parentesi: se avessi deciso di far 'gareggiare' i gruppi, indubbiamente l'ultimo gruppo avrebbe avuto un punteggio alto, per la complessità evidente della risposta (sebbene forse il testo sia troppo lungo per una 'definizione essenziale'). I ragazzi hanno lavorato molto bene e hanno colto un suggerimento che ho dato mentre, passeggiando tra i gruppi, supervisionavo i gruppi. Dicevo: il cibo è un bene primario, ma anche l'aria: qual è la differenza? E loro hanno colto molto bene il suggerimento; così come si sono sforzati di lavorare su quasi tutte le sotto-domande che avevo indicato all'inizio. Ma non ho voluto premiare un gruppo, per non scoraggiare gli altri. Non essendo una classe mia, e non avendo occasione di rivedere questi ragazzi, ho preferito sottolineare il 'buono' di ogni gruppo.



Ecco, vedete da una sola domanda quante riflessioni sono venute fuori, quanti spunti, e quante risposte, tutte giuste!

Il primo gruppo ha lavorato molto bene soprattutto sulla questione del rapporto equilibrio/eccesso. Ogni cosa buona, a seconda di come la viviamo, può essere un bene o diventare un male.

Il secondo gruppo, invece, ha fatto emergere la componente psicologica, legata al cibo. Che quindi non è solo qualcosa di materiale. Esiste un rapporto stretto tra mente e corpo. Bravi.

Il terzo gruppo ha lavorato ampiamente sulle sotto-domande e ha colto la differenza tra questo bisogno primario e gli altri bisogni primari. Il cibo si lega al gusto. E, inoltre, è diverso a seconda dei paesi, degli spazi, dei tempi: potremmo dire in una parola sola – a seconda delle ‘culture’.

Fatevi un applauso, prima di passare al secondo gioco.

4) Calligramma filosofico sul cibo.

Il secondo gioco si chiama ‘calligramma’. Se volete, potete usare i cellulari per cercare questa parola, così potrete anche vedere degli esempi di calligrammi. Ce ne sono molti su google immagini. Io ve ne faccio vedere qui uno [mostro una fotocopia di un calligramma di Apollinaire].

Che cos’è? È un testo scritto (generalmente una poesia) che però prende la forma di una immagine. C’è stato un poeta francese, Apollinaire, che si è divertito molto con questo stile. Per esempio: vuoi scrivere una poesia per la ragazza di cui sei innamorato? E la poesia la scrivi sotto forma di donna, oppure di mazzo di fiori.

Ecco: ora noi faremo dei calligrammi. Non sono disegni; non siamo bambini, dicevo prima.

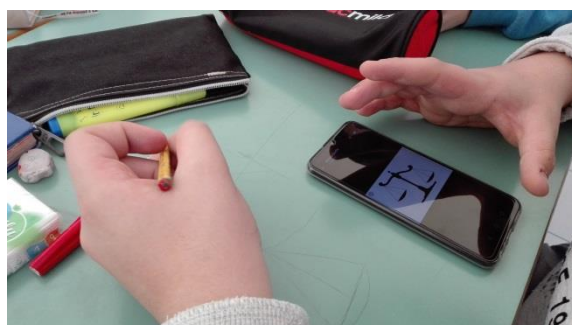
Ci interessa invece il passaggio dal testo scritto all’immagine.

È un esercizio che può sembrare semplice, ma non lo è. Perché? Cosa dovete fare? Dovete cogliere il cuore della vostra definizione e poi chiedervi: *questo elemento centrale, come lo posso rendere in immagine?*

Non dovete disegnare del cibo, ma la vostra definizione.

Come rendo il discorso mente/corpo? O l’equilibrio, o il gusto e la cultura? Il concetto deve diventare immagine. E poi dovete scrivere la definizione nei ‘bordi’ di questa immagine.

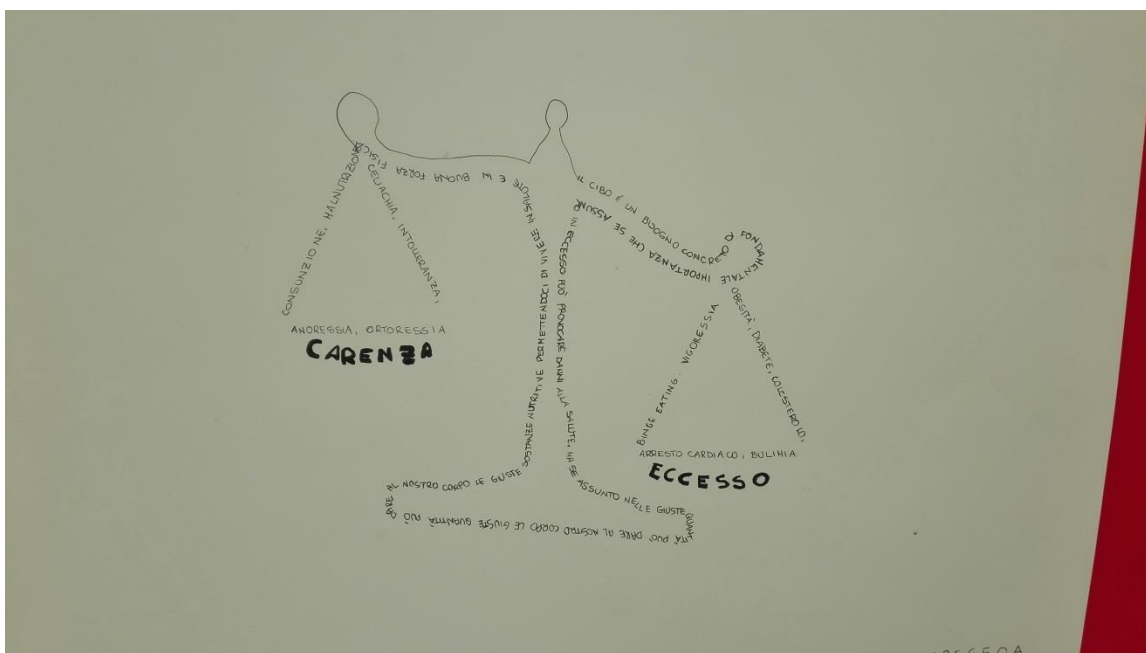
Spero di essere stata chiara.



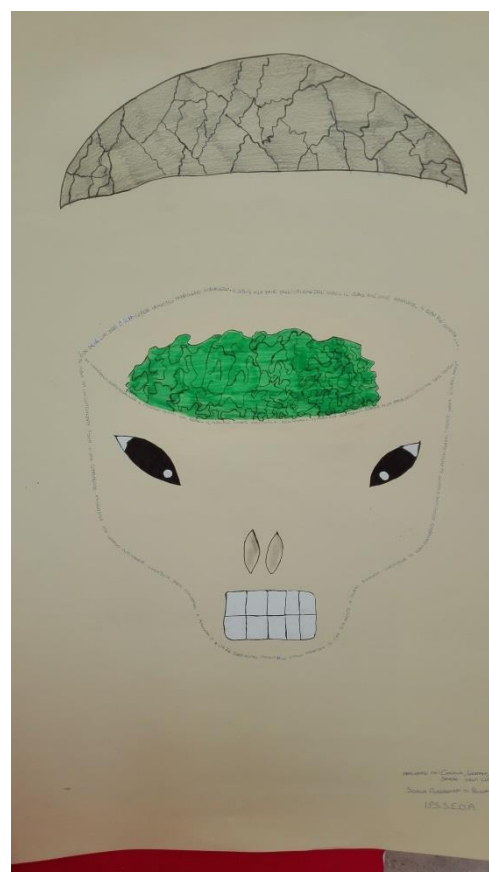
Questi sono i risultati finali. In realtà i ragazzi hanno ritoccato i disegni con la loro insegnante dopo l'incontro con me, perché il tempo di due ore non è stato sufficiente. Ma nel tempo in cui io sono stata presente, avevano già tracciato il disegno e iniziato il calligramma, per cui abbiamo potuto ragionare insieme.

Ogni gruppo ha innanzitutto spiegato il senso dell'immagine scelta.

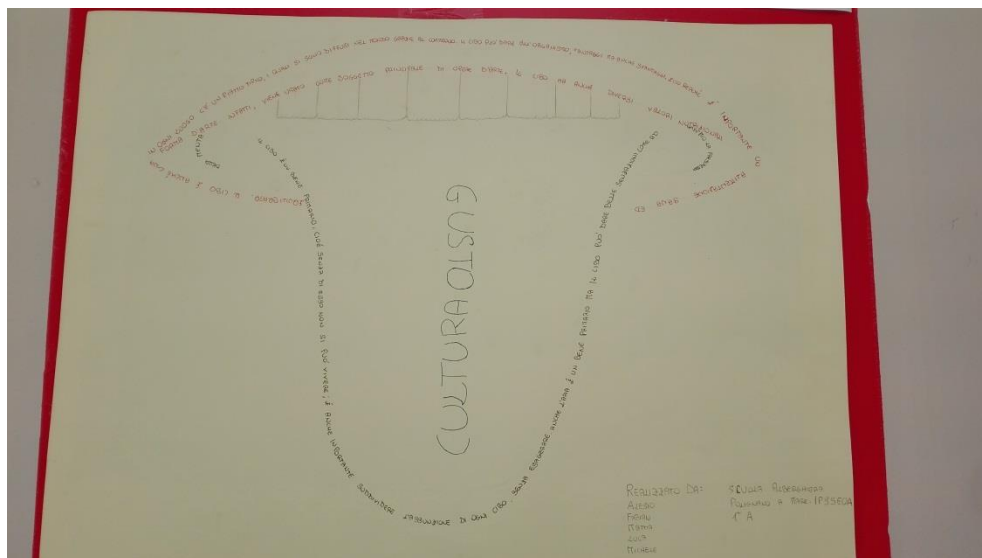
La prima squadra ha scelto la bilancia per esprimere l'idea di equilibrio, e il rischio di sbilanciarsi, mangiando troppo, o troppo poco, o male. Il cibo è questione di equilibrio. Carezza ed eccesso portano a malattie



La seconda squadra ha fatto un cervello di verdure, in particolare di spinaci, per esprimere il fatto che mangiare bene fa bene alla mente.



Il terzo gruppo (nuovamente geniale) ha disegnato una lingua, che simbolicamente rappresenta sia il ‘gusto’ sia il fatto che il cibo cambi per ogni cultura, come la lingua diversa per ogni paese.



5) Il debriefing e la spiegazione finale ai ragazzi

5.1) Il debriefing

L'incontro è stato concluso con il debriefing. Ho chiesto ai ragazzi *come si sono sentiti, se l'esperienza è piaciuta, che cosa hanno trovato più interessante e che cosa hanno imparato*.

La maggior parte di loro ha risposto che ha gradito l'esperienza (diversa dal solito), il fatto di collaborare, e la divisione dei ruoli, in cui tutti si sentono importanti, possono fare qualcosa e nessuno si sente escluso («se uno non scriveva, gli altri non potevano fare niente»). Hanno inoltre gradito l'aver lavorato in squadra; l'aver partecipato e collaborato tutti, mettendo insieme le idee. La consapevolezza che in alcuni casi non basta il lavoro individuale, ed è preferibile un lavoro di gruppo. L'imparare relazionandosi con gli altri. Il bello di tenere insieme parte teorica e pratica. L'essere più uniti come classe, con queste attività.

Interessante quanto detto da un ragazzo e da una ragazza: «da una cosa che può sembrare banale come il cibo sono venute fuori tante questioni»; «da una parola possono 'uscire' tante cose».

Questo mi ha consentito di rilanciare...

5.2) Le mie conclusioni in classe, rilanciando la questione sul rapporto tra filosofia e cibo

Ecco questo era lo scopo principale. Il cibo è qualcosa che maneggiate tutti i giorni, in casa e a scuola. Ma, pensando e discutendo insieme (ed è questo lo scopo della filosofia), possiamo scoprire significati nascosti anche dietro le cose abituali, significati che in un primo momento non ci vengono in mente.

Tanti filosofi (personaggi che, come abbiamo capito, si mettono a ragionare e scrivere sulle cose, tirando fuori questioni e domande) hanno parlato del cibo. Non vi voglio annoiare con una lezione, né fare una carrellata di nomi. Ma mi sembra importante farvi vedere che – qualcosa di ciò che avete colto e scritto – in realtà è stata da approfondita da filosofi importanti.

Comincio dal gruppo che ha collegato mente e corpo. Questa è una questione fondamentale della filosofia. Anche se vogliamo limitarci al rapporto tra 'pensare' e 'mangiare', ci sono spunti interessanti che potremmo sottolineare. Pensiamo ad alcune metafore che usiamo: 'il

gusto del sapere’, ‘mi sto alimentando con la cultura’. Queste metafore ci dicono che anche il sapere è cibo. Vi voglio far vedere un immagine, che è stata usata come copertina di una rivista dedicata ai golosi, e a chi si occupa di ricette⁸.



Cosa notiamo di strano?

In cima è appeso un prosciutto (invece del lampadario), ma soprattutto dietro abbiamo una dispensa fatta come una libreria (o viceversa: una libreria che è come una dispensa).

Si tratta, ovviamente, di una immagine provocatoria. Cosa ci voleva dire l'autore? Nella libreria mettiamo i libri, per pensare. Forse che il cibo ci aiuta a pensare? Forse che il cibo è importante come i libri? O, forse, al contrario che i libri sono importanti come il cibo?

Possiamo dire, comunque, che anche il pensiero è un bisogno fondamentale dell'uomo, no? E in ogni caso c'è un rapporto stretto tra come siamo e come mangiamo. C'è un filosofo, uno che si cita sempre quando si parla del rapporto tra cibo e filosofia, e che è molto famoso, si chiama Feuerbach, e diceva che 'l'uomo è ciò che mangia'⁹.

E, poi, come ci diceva il terzo gruppo, il cibo è legato alla cultura. E viceversa, potremmo dire. C'è stato un pensatore che ha fatto notare che gli uomini che mangiavano il cibo crudo, erano diversi rispetto a quelli che hanno iniziato a mangiare il cibo cotto. Dietro il modo di mangiare diverso, c'è un modo diverso di pensare. Il fuoco, la tecnica che usi,

oppure il fatto di sedersi a tavolo e mangiare insieme (e non mangiare l'animale lì dove lo ammazzi); tutto è importante. C'è un rapporto tra cibo e cultura. Questo lo diceva (in maniera un po' più complicata di come l'ho detto io) Lévi Strauss¹⁰. Più di recente c'è stato un altro autore (Franco La Cecla) che ha scritto un libro che già dal titolo è interessante: *Babel Food. Contro il cibo kultura*¹¹, che indaga proprio quello che avete scritto voi: gli aspetti 'culturali'

⁸ Frontespizio del primo volume dell'“Almanach des Gourmands”, stampato nel 1804 a Parigi: la biblioteca del goloso. Devo la suggestione a A. Tagliapietra, La gola del filosofo. Il mangiare come metafora del pensare, in “Xaos. Giornale di confine”, IV, 1, 2005/2006 (http://www.giornalediconfine.net/n_4/1.htm): saggio a cui rimando. Un altro testo interessante per i docenti è F. Rigotti, *La filosofia in cucina. Piccola critica della ragion culinaria*, Il Mulino, Bologna, 2004.

⁹ Lo stesso Tagliapietra, prima citato, ha curato L. Feuerbach, *L'uomo è ciò che mangia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2017.

¹⁰ C. Lévi Strauss, *Il crudo e il cotto*, Saggiatore, Tascabili, 2008

¹¹ Il Mulino, Bologna, 2016.

del cibo, e anche come è diventato tutto diverso oggi, in quella che chiamiamo globalizzazione: perché oggi possiamo trovare in Italia il cibo di tutte le culture, e viceversa.

E, infine, il gruppo della bilancia. Ci sono stati diversi filosofi che hanno pensato sul rapporto tra cibo ed equilibrio. Uno in particolare, vi voglio citare, che si chiamava Epicuro. Poi, se volete, cercatelo su internet. Ha scritto una lettera molto bella, che si chiama Lettera a Meneceo, e questa è più facile da capire, rispetto agli altri testi che vi ho citato: potete provare a leggerla per conto vostro. Epicuro era un filosofo greco, che amava i banchetti, il cibo. Pensate che insegnava in un posto che si chiamava ‘giardino’. Infatti qualcuno malignamente diceva che lui pensava solo a gozzovigliare e mangiare. Che pensava solo ai piaceri e al vino. Invece, se leggerete questa lettera, vedrete che le cose non stanno proprio così. Epicuro ci ha spiegato, invece, che il vero piacere è quello legato alla moderazione. Mentre quando seguiamo i piaceri in maniera smodata, senza equilibrio, allora non siamo ‘saggi’. E il piacere stesso ci rovina.

Ecco, sono solo degli spunti. Se avessimo avuto più tempo, avremmo potuto leggere questi testi insieme; e le cose che avete scritto si sarebbero potute arricchire ancora di più. A riprova che, quando stiamo insieme e pensiamo insieme, tiriamo fuori cose profonde, più di quanto potevamo immaginare prima di iniziare.

6) Riflessioni didattiche conclusive

Innanzitutto è importante dire che questi testi indicati non ‘servono’ di per sé agli studenti (potrebbero servire ai docenti, se mai).

In ogni caso, per il tipo di esperienza che portiamo avanti con *Philosophia ludens*, portare libri di filosofia in classe (come facciamo già con i bambini delle Primarie, facendo loro vedere ‘fisicamente’ *La Metafisica* di Aristotele, per esempio, quando giochiamo con le domande; o *La critica della ragion pratica* di Kant, per esempio, quando giochiamo con le regole) serve per far capire agli studenti che, quello che hanno pensato loro, è ‘importante’; che sono temi su cui si ‘scrive’ e si pensa. Che i filosofi ci hanno riflettuto sopra. E anche i docenti di *Philosophia ludens* non inventano le cose, quando lavorano. Ma studiano.

Siamo sempre nani sulle spalle di giganti. Questa è una lezione importante per gli studenti, a nostro avviso.

Infine, per quanto riguarda l’esperienza specifica nell’IPSSEO di Polignano: è solo una prima, piccola esperienza. Ma, unita alle altre legate al corso *Tempo in gioco*, ci consente di confermare non solo che realmente la filosofia (se non è intesa come mero studio storiografistico) è per tutti e arricchisce tutti, ma anche che (data la necessità di trovare un metodo per il ‘filosofare’) il metodo *Philosophia ludens*, da questo punto di vista – unendo l’esperienza cooperativa con quella auto-riflessiva, il dialogo con la pratica, la riflessione con l’esperienza – realmente può diventare una strada maestra per ‘esportare’ la filosofia fuori dei Licei.

Si sarebbe potuto pensare che ragazzi di 14 anni, che magari hanno scelto un Istituto alberghiero perché non portati per lo studio o per l’astrazione, avrebbe trovato difficoltà nel lavorare ‘filosoficamente’. Invece è evidente che gli studenti hanno sempre e solo bisogno di essere stimolati, a partire dai propri interessi, e con la metodologia giusta. E poi sono in grado di stupire. E, forse, se non sempre ci sorprendono, non è né colpa loro, né dei loro limiti. Ma anche colpa nostra, del nostro didatticismo vecchio e lontano dalla vita. Da questo punto di vista, un buon filosofare può diventare competenza e metodologia trasversale, utile poi anche per la didattica quotidiana delle diverse discipline.

Ce lo auguriamo.